Omelia di Don Willy

02.07.2023 – Nella chiesa di San Carlo Borromeo a Lugano

Il Vangelo, lo si impara facendolo, vivendolo, praticandolo

Domenica XIII. t.o.

Se dovessi riassumere, quasi come uno slogan, la liturgia di questa tredicesima domenica del tempo ordinario, lo formulerei così: ***Il Vangelo, lo si impara facendolo, vivendolo, praticandolo***.

Il Vangelo non è un libro da venerare è piuttosto un Vivente da abbracciare e da seguire. Noi non siamo ***anzitutto*** dei cultori di una parola scritta, degli interpreti accademici di un libro. Se studiamo, analizziamo, interpretiamo il Vangelo è perché questo libro ci rivela la parola misteriosa di un Vivente, che ha un nome ed è una presenza corporea da abbracciare e si chiama Gesù, il Cristo, il Figlio del Dio vivente.

Per entrare in questa dinamica di una presenza vivente, di una persona che posso guardare, tornano estremamente significative le parole di San Paolo in questa lettera scritta per la comunità cristiana di Roma: «Fratelli, quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte. Per mezzo del battesimo siamo stati dunque sepolti insieme con Lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova».

E da questa verità splendida, ecco la nuova vita che ci attende: «Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con Lui».

Che cosa rende tutto questo possibile, attuandolo nella persona del cristiano? Il sacramento del battesimo, come ogni sacramento, ci incorpora nella stessa vita di Cristo, nel suo modo d'essere. Bello quel passaggio misterioso, ma vero annotato da San Paolo: «Ma voi che siete stati battezzati non sapete che siete stati immersi nella morte e risurrezione di Cristo?».

Ma a questo punto la domanda si fa urgente: ma Cristo non ha patito ed è morto e risorto 2000 anni fa? Com'è possibile che noi che abbiamo ricevuto il battesimo oggi siamo stati immersi nel mistero della sua passione, morte e resurrezione, così lontana nel tempo?

Ecco il miracolo: è come se il tempo, che solitamente divarica e allontana, si sia annullato e noi siamo divenuti direttamente partecipi del mistero della passione e risurrezione di Cristo e quindi suoi contemporanei. È come se il tempo sia stato

annullato e noi, benché uomini dell'oggi, siamo stati trasferiti, miracolosamente, ai piedi della Croce e nel mattino di Pasqua.

Come vedete noi non siamo cultori di un libro sacro, ma siamo contemporanei del mistero di Cristo morto e risorto. Che dignità, che grandezza di esistenza ci è toccata!

Come non vivere di conseguenza? Come non farci prendere completamente dall'abbraccio di Cristo per camminare in una esistenza nuova, segnata dalla sua presenza?